

In Versi di Augusto Ficele

Annino e l'udito cronico

La figura di Cristina Annino, con il suo volume di poesia intitolato *"L'udito cronico"*, grazie all'operazione editoriale di Graphe edizioni, riemerge con giustizia dopo anni di mancato riconoscimento. La sua stagione più luminosa fu nel 1984 quando Walter Siti la incluse nella collana einaudiana *"Nuovi poeti italiani 3"*, e oggi viene riproposta in una sobria veste nella sua versione originale. La sua voce poetica è espressione di tutta la sua toscaneità: ispida, tagliente, selvatica. Dopo gli studi a Firenze, la prima formazione risente della scuola ermetica, Luzi tra tutti, poi si sviluppa attraverso gli esperimenti della neoavanguardia degli anni Sessanta, ma Annino non è facilmente catalogabile, sfugge. Nell'alea del libro si parla di poesia "pseudo-dadaista, come anche di poesia civile", eppure questo convoglio di parole, più che convoglio è meglio parlare di scorribanda, tocca una scrittura votata ad un caos ragionato, una discontinuità rituale che lega ogni potenziale soggettivismo. Il suo io lirico, come immediatamente indicò Siti, era maschile. Il suo realismo crudo e scientemente sconclusionato include degli slanci improvvisi che ricordano le strutture riflettenti delle squame dei pesci che, al balzo fuor d'acqua, colorano l'aria. I poeti sì, sono animali davvero strani, e per quanto desiderino in fondo l'estinzione, usano i versi come strumenti utili per sopravvivere al danno della vita: "Ho mal di denti e mi duole la vista; / Dio mio, marcisco sul mio piede come un cactus; / e spino, spino, il cane che mi viene / vicino, si muove a zampe in su, allarmato. // Gioco / col mio male; l'infernale malessere / cittadino è oltre il baratro delle persiane. // Sale qui in tessere di gas, polvere e buccia / di strade. // Io sto male in pace. // Ma quassù, non crediate, c'è il cane che si lamenta, / il pelo gli cresce, il tempo / pone la sua palla di pietra / come uno sparo a un centimetro da me. // È un dolore cortese, di carta. Inattivo, / il tempo si liscia la barba / giovane e, oscevolmente, rizza le gambe. // Io scrivo cose che nessuno / sente, oltre me".

